

L'EMERGENZA

I soggetti sociali chiedono a Governo e Parlamento di «riformare insieme» la normativa del 1990. Il ministro Lamorgese: «Essenziale il ruolo educativo di famiglie e scuola». Attivati più controlli nelle periferie degradate

L'epidemia che dilaga di nuovo tra i giovani

54

Le morti per overdose di giovani tra i 18 e i 30 anni, registrate in Italia dall'inizio del 2019 fino ad oggi

26%

La percentuale di minori che ha utilizzato sostanze stupefacenti almeno una volta nell'ultimo anno

1 su 10

Chi usa droga mescolando più sostanze (impossibili da distinguere per i soccorritori)

14 anni

L'età media di chi ha avuto il primo contatto con le sostanze stupefacenti e con quelle alcoliche

5 anni

Il periodo di tempo necessario, in media, a una famiglia per capire che il figlio beve o si droga

Allarme sette, è boom di segnalazioni

Secondo il Numero verde nazionale antisette (800228866), istituito nel 2002 dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini, in collaborazione con la Polizia di Stato, le segnalazioni di sette registrano un aumento del 60%. A chiamare sono principalmente genitori e insegnanti che

segnalano pseudo-feste, anche fra i più piccoli, dove viene propagandato il mondo dello spiritismo, filastrocche inopportune, esaltazione della stregoneria, del macabro, dell'orrore e dell'occultismo. «Non si confondono, anche con la voluta ambiguità etimologica, la grande festa

civile e religiosa di Ognissanti con una finta carnevalata consumistica che risponde per alcuni a un culto satanico collettivo che equivale al loro capodanno» commenta Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità. (Q. Capp.)

Droga, nuova legge e giro di vite

Comunità terapeutiche e istituzioni d'accordo: serve una riforma della normativa sulle dipendenze. Il Viminale e le direttive ai prefetti: crescita esponenziale degli stupefacenti, a Roma stop zone franche

FULVIO FULVI

Una revisione della normativa sulle dipendenze patologiche da fare al più presto per affrontare in modo adeguato l'emergenza droga che sta distruggendo la vita a giovani e alle loro famiglie. La chiedono a gran voce al governo e al parlamento gli operatori del sistema dei servizi pubblici e del privato sociale che auspicano una rapida soluzione condivisa. Ma anche il ministro degli Interni, Luciana Lamorgese, è intervenuta ieri sul fenomeno sempre più preoccupante dello spaccio e dell'uso di sostanze stupefacenti sottolineando la necessità di un "giro di vite", con maggiori controlli sul territorio: «È necessario andare nelle zone più degradate - ha detto la titolare del Viminale - che richiedono interventi particolari, lo Stato deve essere presente nelle periferie». Lamorgese ha firmato per questo una direttiva alle prefetture affinché costituiscano specifici comitati con lo scopo di organizzare una presenza capillare delle forze dell'ordine anche nelle aree più a rischio. Nei prossimi giorni, dunque, ogni provincia dovrà dotarsi di un organismo con poteri di coordinamento e controllo sul territorio per combattere lo spaccio. Ma la legge 309 del 1990 va riformata perché non più adeguata ai tempi e al contesto socio-economico di oggi: un compito che spetta alle istituzioni, d'intesa con le realtà sociali. Il possibile percorso da fare insieme, comunità terapeutiche, strutture pubbliche e legislatore, è stato presentato ieri dagli "attori sociali" del settore, al capo del Dipartimento politiche antidroga del Viminale, consigliere Maria Contento. All'incontro hanno partecipato Biagio Sciortino, presidente Intercear, Luciana

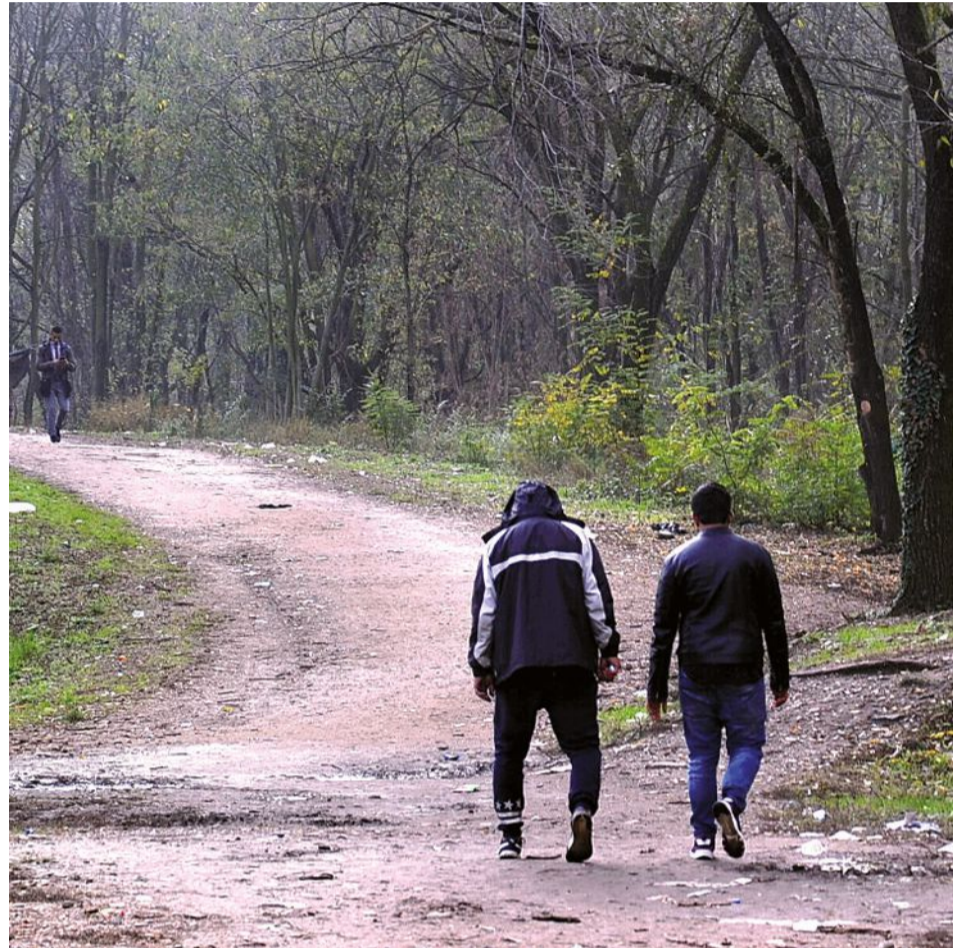
Squillaci, presidente Fict, Franz Vismara, della Comunità di San Patrignano, Guido Fallace, presidente Federserd, Claudio Leonardi, presidente Sipad, Onofrio Casciani (Sidd

Lazio per conto di Luigi Stella presidente nazionale) e don Salvatore Lobue della Casa dei Giovani. Nei prossimi giorni si terrà una conferenza in cui verrà illustrata la prima proposta di revisione normativa, «con l'auspicio che il dibattito sulle dipendenze patologiche diventi prioritario nelle politiche governative e tra i parlamentari, per avviare un pro-

cesso di innovazione del sistema dei servizi capace di rimettere al centro degli interventi la persona, con la molteplicità dei suoi bisogni» afferma una nota congiunta delle associazioni.

Il ministro Lamorgese ha anche affermato che non si può pensare di risolvere l'emergenza droga, e lottare contro il consumo di sostanze tra i giovani (tra cui molti minori), senza coinvolgere le famiglie e la scuola, innescando così un «ciclo virtuoso». «Non è possibile che i genitori non si

rendano conto di un ragazzo che ha delle difficoltà, dovute all'ambiente che frequenta, alla crescita personale, a motivazioni di carattere sociale - ha spiegato - ma anche la scuola deve avere un ruolo: deve insegnare ai giovani a crescere nel modo migliore, ad affrontare le difficoltà e renderli più forti. Perché si può essere forti - ha concluso il ministro - solo se si ha un contesto che ti supporta». Lamorgese ha anche ricordato che sono «già operative iniziative a più livelli per prevenire e contrastare un fenomeno che desta non da ora comprensibile preoccupazione nell'opinione pubblica anche per i visibili effetti di marginalizzazione e di degrado che connotano gli spazi pubblici». Spiegando poi che sono già stati intensificati i controlli sulle cosiddette "piazze di spaccio" e delle «zone interessate dalla movida» nelle ore notturne, soprattutto nelle aree sensibili vicine «alle infrastrutture di trasporto pubblico, ai parchi e in generale ai luoghi di aggregazione talora teatro di gravi fatti di cronaca». Niente più "zone franche" a Roma, dove le forze di polizia intensificheranno l'opera di prevenzione e controllo.



Le associazioni: «Il dibattito sulle dipendenze diventi prioritario, bisogna rimettere al centro la persona, con la molteplicità dei suoi bisogni». Intanto in ogni prefettura sarà istituito un comitato per coordinare gli interventi anti-spaccio

Giovani nel bosco della droga di Rogoredo a Milano / Fotogramma

TORINO, QUARTIERE VANCHIGLIA

La chiesa sempre aperta nella piazza dello spaccio

Dietro la chiesa - voluta nel quartiere Vanchiglia durante l'Ottocento dalla marchesa Giulia di Barolo, insieme al marito Carlo Tancredi dedita al soccorso cristiano dei poveri e dei giovani - sorge una piazza rettangolare animata ogni giorno prima da un mercato e poi dallo spaccio. Perché quello che ormai è il secondo polo della movida torinese, creatosi a seguito del proliferare di locali con l'arrivo di migliaia di studenti, è anche un vasto mercato all'aperto di marijuana. Qui comanda la mafia nigeriana.



Il parroco don Attanasio fra i ragazzi

«Quando le bancarelle se ne vanno - testimonia don Attanasio - arrivano gli spacciatori. Diciamo da metà pomeriggio. Qualche anno fa erano pochi, nascosti dietro la scuola. Poi hanno preso sempre più possesso del territorio. Ogni fine settimana in piazza si danno appuntamento anche 1.500

Da 6 anni nei luoghi della "movida" i sacerdoti di Santa Giulia accolgono oltre 100 giovani strappandoli alla droga e all'alcol. Il parroco don Attanasio: «Anzitutto li ascoltiamo senza giudicarli, questi ragazzi spesso si portano addosso ferite famigliari»

persone e la sera si sente nitidamente nell'aria l'odore dello spinnello». La polizia fa quello che può. «La consapevolezza del problema c'è - riconosce il parroco - ma la difficoltà di intervenire con efficacia anche. Di fatto, la legge che fissa la dose minima per uso personale ha legalizzato la droga; quando gli spacciatori vengono arrestati, tutto si risolve con un semplice obbligo di firma».

Gli abitanti protestano. I genitori dei bambini della scuola hanno costituito un comitato. E lo spaccio prosegue... Il quartiere Vanchiglia di Torino come il Rione Sanità di Napoli, dunque? «No, assolutamente no - si ribella don Attanasio - ma occorre prendere atto delle cose e vedere che fare. Noi abbiamo iniziato con l'esempio e l'accoglienza. I ragazzi che si drogano e che bevono, spesso si portano addosso ferite dovute a problemi familiari, respirano un clima di nichilismo e scetticismo a scuola, in casa, nella frequentazione dei compagni che li circondano». «A queste persone non basta dire che Dio li ama: devono vedere questo amore nella vita di chi gli sta accanto. E noi cerchiamo di farlo aprendo la nostra casa. Con loro studiamo e mangiamo, parliamo, discutiamo, li ascoltiamo. Ci rendiamo conto del vuoto quasi assoluto nel quale sono immersi, in cui i giovani cercano qualcuno che proponga loro qualcosa di diverso da droga e violenza».

L'iniziativa, partita con pochi ragazzi, adesso raccoglie oltre 50 giovani delle scuole superiori e altrettanti universitari o lavoratori. Poi ci sono le famiglie, che per non disgregarsi hanno bisogno di una comunità con cui camminare. A tutto pensa la Provvidenza. «Certo - consente il parroco di Santa Giulia -, non tutti rimangono. Spesso i giovani di oggi sono atei, magari non si dichiarano tali ma di fatto lo sono. S'è smarrito il senso dell'esistenza. E poi abbiamo a che fare con una "concorrenza" fortissima: quando escono da qui, hanno subito lo spacciatore che offre loro una dose. Ma noi siamo perseveranti, cerchiamo di ricordare a quanti più persone possibili che cos'è la vita e che valore ha. E la gente lo vede».

ROMA

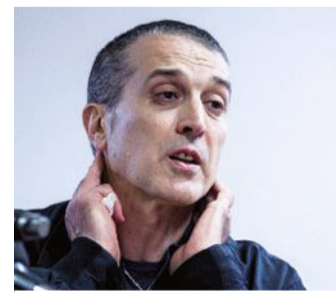
Omicidio Sacchi, parla il padre: Luca pulito, forse si fidava troppo

Il papà Alfonso: «Non so cosa sia successo, chiedo giustizia. Forse Luca è morto senza neanche sapere il perché». Poi difende la fidanzata del figlio ed esclude la pista della droga

Roma

«Non so cosa sia successo, chiedo giustizia. Forse Luca è morto senza neanche sapere il perché». Alfonso Sacchi, padre di Luca, il 24enne ucciso mercoledì scorso a Roma con un colpo di pistola alla testa, supera il muro della disperazione e tiene una conferenza stampa in cui, visibilmente commosso, dà la versione della famiglia. Ad accompagnarlo i legali Armida Decina e Paolo Salice, che mettono in chiaro come tra i Sacchi e la droga, possibile movente del delitto per gli inquirenti, è da escludere qualsiasi collegamento. I legali hanno annunciato che la famiglia si costituirà parte civile e allo stesso tempo hanno invitato a «camminare con i piedi di piombo» quando si parla di Anastasia, la fidanzata ucraina del personal trainer freddato davanti a un pub del quartiere Appio-Latino. O-

micidio per il quale sono stati arrestati Valerio Del Grosso e Paolo Pirino. Si ipotizza che nella zainetto della giovane, al momento persona offesa, ci fossero soldi per acquistare droga. Anastasia «per me è una brava ragazza. Era come una figlia. Penso non c'entri, altrimenti recitava molto bene. Si aggiungerebbe dolore ad altro dolore», ha detto Alfonso Sacchi. Il ragazzo «aveva pochi amici» e quelli che frequentava «sembravano brava gente», ha aggiunto. Forse Luca «si fidava troppo». La conoscenza con il pusher, nell'ordinanza indicata come "intimo" di Luca, risalirebbe ai tempi del liceo e Luca lo avrebbe rivisto da 5 o 6 mesi, dice il papà. Che ribadisce come il figlio fosse uno sportivo e «non andava né



Alfonso Sacchi / Ansa

con la droga, né con armi in tasca». Poi non aveva bisogno di soldi, perché, ricorda il genitore, la famiglia ha un avviato ristorante. Proprio lì l'ultimo saluto e l'ultimo bacio prima di uscire per non tornare più. Il fratello minore, presente alla tragedia, è sconvolto. «Ogni sera piange. Lo ha visto per terra col sangue che gli usciva dalla testa e lui cercava di tamponare». Il papà ha detto che è stato il ricordo del figlio a dargli la forza di presentarsi ai giornalisti. Con indosso i suoi vestiti. Forza che la madre non ha trovato. Sacchi ha ricordato, infine, che l'espianto degli organi è stato deciso proprio per l'altreismo di Luca. Per i funerali, hanno detto i legali, ancora non c'è il nulla osta. (G.San.)

TESTIMONI ECCELLENTI

Caso Cucchi, i legali "chiamano" in aula anche gli ex ministri Trenta e La Russa

Roma

Testimoni eccellenti in aula, per fare chiarezza sulla vicenda dei presunti depistaggi dopo la morte di Stefano Cucchi. Sono i legali della famiglia a chiederne la testimonianza nei prossimi mesi, alla prima udienza del nuovo processo Cucchi sugli insabbiamenti messi in atto - secondo l'accusa - dalla scala gerarchica. In una lista di oltre 30 testi, che verrà depositata in vista della prima udienza al quinto processo Cucchi, anche i due ex ministri della Difesa, Elisabetta Trenta e Ignazio La Russa, e il comandante generale dell'Arma, Giovanni Nistri.

Tra i generali c'è anche Vittorio Tomasone, l'ex comandante provinciale dei carabinieri di Roma. Alla sbarra, dal 12 novembre, 8 militi della catena di comando che avrebbe depistato. Il più alto in grado è l'allora comandante del Gruppo Roma, Alessandro Casarsa. Nel procedimento l'Arma si è costituita parte lesa. Il 14 novembre sono attese due sentenze per due importanti procedimenti sul caso Cucchi: quella al processo d'appello 'ter' per i medici dell'ospedale Pertini, e quella della Corte d'Assise sui cinque militari dell'Arma, tre dei quali accusati di omicidio preterintenzionale per il presunto pestaggio.